

1^a Domenica dopo il Martirio C

Is 30,8-15b; Sal 50; Rm 5,1-11; Mt 4,12-17

L'ultimo profeta, il precursore, confessa di non essere il Messia; deve diminuire e passare il testimone al Messia. Il passaggio di consegne non avviene nella forma di un gioioso incontro amichevole, o di un momento di sia pur solo transitoria collaborazione. No, il profeta se ne va in silenzio; il Messia porta a compimento la parola del profeta senza che questi possa vedere. Giovanni ode parlare di Gesù in carcere; sente dei grandi gesti che compie, e non si capacita del fatto che lasci lui, il precursore, languente e inutile in prigione.

Il vangelo di Matteo mette in luce deliberata questo aspetto del passaggio: soltanto dopo che il profeta ha terminato la sua corsa Gesù inizia la sua; *avendo saputo era stato arrestato, si ritirò nella Galilea*. Il profeta ha parlato, ha consumato inutilmente le sue forze; i poteri a lui ostili hanno vinto; egli è costretto al silenzio. Soltanto dopo che la sua bocca è costretta al silenzio, Gesù comincia a parlare, e ad agire. Splende la luce del figlio di Davide, non però in Giudea, dov'era il regno di Davide, e il popolo depositario della promessa; ma presso un *popolo immerso nelle tenebre*, che ora *ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata*.

La liturgia di questa prima domenica dopo il martirio subito propone il tema che ci accompagnerà anche nelle domeniche seguenti, dedicate ai segni che annunciano la prossimità del Messia, *del sole che sorge dall'alto per illuminare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace*. Le parole del *Benedictus*, il cantico che Zaccaria pronuncia in occasione dell'imposizione del nome al figlio trovano preciso riscontro nel ritratto che Matteo propone della Galilea delle genti, della Galilea pagana, una *terra di morte*, che Gesù si accinge a strappare alle tenebre. La grande luce del vangelo comincia a brillare là dove i custodi della tradizione religiosa non lo aspettano, in Galilea. Giovanni aveva predicato in Giudea, presso il Giordano, oltre il Giordano, e tuttavia vicino a Gerusalemme. Gesù si ritira al nord, in Galilea.

La qualità di Galileo sarà più volte contestata a Gesù. Natanaele dirà: *da Nazareth può venire qualche cosa di buono?* L'origine e la crescita nella terra di Galilea minacciano di squalificare Gesù agli occhi della gente di Gerusalemme; la grande città infatti disprezza i Galilei, come gente della terra, zotica e primitiva, estranea alla purità rituale, alla rigorosa separazione del Giudeo dal pagano.

Per suggerire il senso di questa singolare scelta di Gesù, cominciare dalla Galilea, Matteo ricorre alla citazione di Isaia. Sempre procederà in questo modo: utilizzerà la citazione dell'Antico Testamento, per suggerire il senso di gesti e parole di Gesù. Attraverso la citazione egli interpreta una legge obiettiva della verità del vangelo: essa non può essere intesa in altro modo che così, riconoscendo nel vangelo il compimento della promessa antica.

Di Isaia è anche il testo che la liturgia di oggi accosta al vangelo; non quello che cita Matteo, ma un testo che parla di una specie di testamento; Isaia riceve l'ordine di scriverlo su una tavoletta, davanti ai suoi uditori; essi non udranno alcun messaggio, solo saranno testimoni di un segreto scritto su una tavoletta: *incidilo su un documento, perché resti per il futuro in testimonianza perenne*. La gente non può ascoltare, perché *questo è un popolo ribelle. Sono figli bugiardi, che non vogliono ascoltare la legge del Signore*. Comandano ai profeti di non profetizzare; di non dire cose vere e piacevoli, di alimentare piuttosto illusioni. Dio li prende sul serio: non ascolteranno la parola del profeta, ma solo sapranno che c'è una parola del profeta nascosta sulla tavoletta.

Sulla tavoletta è scritto un annuncio di sventura: *Poiché voi rigettate questa parola e confidate nella vessazione dei deboli e nella perfidia, ... questa colpa diventerà per voi come una breccia*

che minaccia di crollare. Lì per lì si vede sul muro soltanto una crepa, molto alta; ma prima che si possa provvedere ad essa, in un attimo il muro crolla; come quando si rompe un vaso di coccio e non si trova tra i frantumi neppure un coccio sufficiente per prendere il fuoco dal braciere.

Il popolo aveva scommesso sulla propria capacità di provvedere da solo a se stesso, aveva rifiutato di affidarsi a Dio; in cambio conosce questa fine improvvisa. Per conoscere la salvezza di Dio infatti occorre fidarsi. Così dice il Santo di Israele: *Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza.*

Appunto a procedere dal messaggio che il profeta Giovanni ha sigillato nel cuore dei suoi discepoli Gesù comincia il proprio cammino. Il messaggio che predica è per gli ultimi, per chi ha un'attesa nei confronti di Dio, confida in Lui e non nella sua forza. Gesù *si ritirò* nella Galilea; abbandonò la Giudea, perché essa non aveva attese; la stessa Gerusalemme aveva mostrato di non avere attese; raggiunta dalla notizia della predicazione di Giovanni, non s'era mossa. *È venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto*, così Gesù dirà a sacerdoti e anziani di Gerusalemme negli ultimi giorni del suo ministero terreno; *pubblicani e prostitute invece gli hanno creduto* (Mt 21, 32). Il rifiuto della predicazione di Giovanni da parte dei Giudei suggerisce a Gesù di cominciare dalla *Galilea delle genti*, da una regione periferica e disprezzata. Fin dagli inizi del suo racconto Matteo suggerisce la destinazione del vangelo di Gesù a tutti i popoli della terra, e il giudizio nei confronti della vecchia Gerusalemme.

Oggi ancora occorre che la predicazione del vangelo si porti ai confini. Non si sfinisca nel tentativo patetico di tenere in vita piccoli e incerti scampoli di un cattolicesimo languente; non deve moltiplicare incontri e iniziative per coloro che ormai da una vita non li frequentano e nessun frutto ne ricavano. Deve rivolgersi invece a quanti appaiono come pagani; da loro ricomincia il cammino del vangelo.

Paolo mostra di conoscere bene questa legge del vangelo; ricorda infatti che *quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi.* L'interesse di Dio per noi non comincia dalle nostre opere buone, ma soltanto dalla sua misericordia: *Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.* Appunto la magnanimità che egli ha mostrato per noi fin dall'inizio ci incoraggia a sperare oggi e sempre; a non lasciarci intimorire dalla consapevolezza delle nostre miserie; a trovare invece in esse nuovo argomento per riconoscere che proprio a noi è destinata la sua parola. Non dobbiamo temere a motivo dei nostri peccati; molto di più dobbiamo temere a motivo delle nostre illusioni, e della nostra pretesa giustizia.

Il Signore ci conceda la franchezza e l'umiltà necessarie per entrare nel numero di quei deboli e di quei peccatori, per amore dei quali Gesù è morto. Non ci abbandoni alla follia della nostra megalomania, ci faccia invece conoscere la gioia dell'umiltà.